



NELLA FOTO IL DOTTOR ELIO CIOPPA GIÀ A CAPO DELLA SEZIONE ANTISEQUESTRI DELLA POLIZIA DI SERPO DI ROMA

## L'Italia dei sequestri di persona, da Fabrizio De Andrè alla Banda della Magliana: i retroscena raccontati dagli attori dell'epoca

I sequestri di persona in Sardegna attraverso il racconto del dottor Roberto Scotto già a Capo della Squadra Mobile di Nuoro. Il dirigente di Polizia, video intervistato da Chiara Rai, ripercorre i fatti più salienti che avvennero alla fine degli anni '70 descrivendo anche le tecniche di indagine adottate all'epoca compatibilmente alle risorse allora disponibili. Una video intervista, che dopo le prime due puntate trasmesse nel corso della trasmissione giornalistica "[Officina Stampa](#)" in cui sono intervenuti alcuni attori

dell'epoca come [Stefano Giovannetti](#) rapito a Frascati (Rm) nel 1991, l'allora Brigadiere dei Carabinieri [Antonio Amico](#) oggi Ufficiale dell'Arma in congedo, che seguì le indagini, è arrivata alla terza puntata.

Nel corso della trasmissione di giovedì 7 dicembre, a commentare quel periodo storico che ha segnato profondamente la vita di coloro che hanno vissuto questa traumatica esperienza, il gioielliere romano **Roberto Giansanti** e l'allora Capo della sezione Antisequestri della Polizia di Stato di Roma dottor **Elio Cioppa**.

**IL DR. ELIO CIOPPA E IL GIOIELLIERE ROBERTO GIANANTI A  
OFFICINA STAMPA**

**[VIDEO]**

## Il sequestro di Giansanti rappresenta uno dei primi colpi messi a segno dall'allora nascente Banda della Magliana

La Banda della Magliana grazie agli introiti dei rapimenti poté reinvestire nel commercio della droga e delle armi per la conquista criminale della Capitale, controllata fino a a qualche tempo prima dai Marsigliesi. Il rapimento del gioielliere Roberto Giansanti avvenne a Roma il 16 maggio 1977, insieme a quello del Duca Massimiliano Grazioli Lante della Rovere, del 7 novembre dello stesso anno e poi ucciso perché aveva visto in faccia i rapitori, rappresentano i primi colpi messi a segno dalla Banda della Magliana.

Fu infatti di Franco Giuseppucci detto er negro l'idea di dedicarsi ai sequestri di persona a scopo di estorsione. Tra i ricordi ancora vivi nella mente di Roberto Giansanti ci sono quindi 'Oto, il Moro, il Riccetto, Mezza Tacca, Due Nei, Janbon detto "il Francesino". Tutti cattivi tranne uno, l'Uomo del Sud, il più umano tra i carcerieri, quello che a Giansanti portava acqua e bende e che nell'orecchio gli sussurrava: "Non ti faccio morire qua, ti prendo e ti lascio davanti ad un ospedale se stanno per ammazzarti". Oltre questa "pietà" Giansanti ricorda anche momenti più drammatici della sua prigionia avvenuta in un covo che non è stato mai

identificato: “Sono stato pestato, minacciato con la pistola in bocca, deriso e umiliato. Un naso rotto, un’infezione agli occhi che mi faceva impazzire per non so quale spray urticante mi avevano schizzato al momento del sequestro, avvenuto sotto casa, a Talenti, dopo vari appostamenti anche in Via Lanciani”.

**A capo della sezione Antisequestri di Roma il dottor Elio Cioppa** che portò avanti una lotta senza frontiere e che nel corso della [trasmissione di Giovedì](#) ha anche ricordato diversi aneddoti dell’epoca, come alcuni fatti avvenuti ad Ostia, tra il 1981 e il 1987, in cui si badava meno alle tante formalità burocratiche alle quali sovente si assiste oggi e si procedeva senza mezzi termini a contrastare la criminalità organizzata. Attività di contrasto che portò a risultati concreti.

Tra i sequestri avvenuti in quello scorcio di tempo e che ancora oggi sono vivi nella memoria collettiva sicuramente il sequestro di Fabrizio De Andrè e della sua compagna Dori Ghezzi.

Il 27 Agosto del 1979 in località Tempio Pausania, nella tenuta De Andrè-L’Agnata intorno alle 21.30 il famoso cantautore e poeta Fabrizio De Andrè e la sua compagna cantante Dori Ghezzi si trovano davanti un uomo imbavagliato che gli punta contro una pistola; per qualche secondo De Andrè crede si tratti di uno scherzo ma ben presto si ricrede quando l’uomo li imbavaglia e li fa indossare dei giacconi. A questo punto sbucano altri banditi che gli intimano di entrare dentro la Dyane di Fabrizio ritrovata ore dopo dagli inquirenti in una località poco distante dal porto di Olbia. Solo l’indomani mattina viene dato l’allarme ai Carabinieri dalla domestica della tenuta del cantautore che non trova nessuno in casa di buon mattino. Per la cronaca è bene precisare che l’estate del 1979 va collocata come la più drammatica nella storia del banditismo sardo. Con Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi il numero delle persone tenute in ostaggio arriva addirittura a 10. Le indagini e le ricerche si intensificano come non mai e

il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa dopo un primo sopralluogo e dopo aver analizzato il caso esclude da subito qualsiasi pista di carattere politico e si palesa nessun coinvolgimento di movimenti extra parlamentari armati che da anni tormentavano lo Stato italiano.

Come se non bastassero i mitomani che puntualmente iniziarono a confondere e depistare le indagini, durante il lungo periodo di sequestro durato oltre 4 mesi fino al 21 Dicembre, i banditi per ben due volte fecero accrescere la tensione spacciandosi per gruppi di estrema sinistra comunicando all'ANSA che i corpi dei due cantautori erano stati gettati una prima volta nelle acque del porto di Genova e una seconda nel lago di Mogoro. Oltre 150 sommozzatori scandagliarono le profondità senza riscontri oggettivi.

Tenuti incappucciati sin dai primi giorni, Fabrizio e Dori riescono ad ottenere di rimanere legati a volto scoperto ad un albero e con il passare dei lunghissimi giorni si instaura con i rapitori un rapporto quasi confidenziale.

**Dori Ghezzi viene trattata con rispetto e chiamata "signora" e Fabrizio ha modo di dialogare con i rapitori** di cui ricorderà particolarmente la figura di uno, giovane, di sinistra senza lavoro poverissimo e quasi pentito di essere diventato un bandito sardo e di aver sequestrato Dori Ghezzi che era comunque figlia di operai.

**Per la liberazione la banda dei sardi chiesero la cifra di due miliardi di lire** pari ad oltre un milione di euro e le fitte trattative furono condotte da Giuseppe De Andrè con il figlio Mauro e con la collaborazione del parroco di Tempio Pausania don Salvatore Vico e Giulio Carta. La trattativa subì una interruzione nel mese di Ottobre che gettò la famiglia e l'Italia intera nello sconforto. Si credette sul serio che per i due cantautori non ci sarebbe stato ritorno ma lo sforzo, l'insistenza e anche l'eccessiva durata della del sequestro costrinse i rapitori ad accordarsi per la cifra di seicento milioni di lire, vale a dire oltre 300mila euro. In una strada

del Goceano il 20 Dicembre, don Salvatore Vico raccolse Dori Ghezzi nella sua auto e per un giorno intero la tensione salì alle stelle per la mancata liberazione di Fabrizio De Andrè che invece verrà ritrovato nella notte successiva in una strada isolata della stessa zona.

**Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi non si costituirono parte civile contro i sequestratori.** Dori Ghezzi commentò: “Praticamente eravamo diventati indispensabili gli uni agli altri, per loro era quasi sopravvivenza, avere noi significava mangiare perchè probabilmente erano dei latitanti”. L’esperienza traumatica del sequestro rafforzò il rapporto di coppia dei due artisti che fino al decesso di Fabrizio De Andrè avvenuto l’11 Gennaio del 1999 rimasero sempre inseparabili e l’incredibile talento del cantautore genovese seppe raccontare con poesia ed amarezza quell’esperienza terribile nel brano “Hotel Supramonte” che ad oggi è considerato uno dei brani più belli di Fabrizio De Andrè.

La banda dei sequestratori composta da sei orunesi, un toscano e tre pattadesi nei mesi successivi fu scovata e catturata e mandata a giudizio. Il fenomeno del banditismo sardo non era si era ancora concluso.

**Ivan Galea – Paolino Canzoneri**

---



## **Frascati, sequestro di persona: dopo 26 anni parla Stefano Giovannetti**

**FRASCATI (RM)** – Esce di casa per andare ad aiutare il padre al bar e viene rapito. Questo quanto accadeva a Frascati, la perla dei Castelli Romani situata alle porte di Roma, la mattina del 27 ottobre del 1991 a **Stefano Giovannetti**, 17 anni, figlio di una nota famiglia di ristoratori che in questo periodo dell'anno rivive, ormai da 26 anni, quel calvario durato un mese, fino alla notte tra il 27 e il 28 novembre del 1991 quando fu liberato dalle forze di polizia.

**“Un'esperienza che ti segna per tutta la vita”**

Ha detto Stefano Giovannetti, oggi 43enne e impegnato a proseguire l'attività del padre nella conduzione dello storico

Bar dei Glicini di piazza Roma 18 a Frascati. “Sono stato 30 giorni sotto terra – ricorda Giovannetti intervistato da **Chiara Rai** durante la trasmissione di approfondimento giornalistico [Officina Stampa](#) – Una buca di 2 metri di larghezza per un metro di altezza – ha proseguito Giovannetti – incatenato e senza poter vedere nemmeno la luce del sole”.

**CLICCARE SULL'IMMAGINE PER VEDERE IL VIDEO**



***Stefano Giovannetti vittima di sequestro di persona a Frascati (Rm) nel 1991***

**Un rapimento avvenuto in pieno giorno nella confusione dei visitatori domenicali che quella mattina del 27 ottobre 1991 affollavano la città di Frascati**

Le indagini furono affidate inizialmente ai Carabinieri del gruppo Frascati che in brevissimo tempo ricostruirono i fatti: alle 8,50 di domenica 27 ottobre 1991 Stefano Giovannetti, il più piccolo dei tre figli maschi di **Luigi Giovannetti**, proprietario del rinomato Bar dei Glicini di Piazza Roma 18 saluta la mamma **Graziella Bianconcini** dicendole: “Ciao ma’ ,



vado ad aiutare papà al bar". Stefano imbocca poi l'uscio di casa, scendendo velocemente le scale della palazzina di via Fausto Cecconi 10/A, poi si dirige su via Alberico II e lì sparisce.

## **Il pool antisequestro composto da Carabinieri e Polizia di Stato e le indagini dell'allora Brigadiere dei Carabinieri di Frascati Antonio Amico**

L'allora sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, **Roberto Cavallone**, istituisce un pool antisequestro, coordinandolo insieme all'allora colonnello dei Carabinieri al comando del gruppo Frascati **Antonio Pappalardo** e dal capo della Criminalpol Sandro Federico. A portare avanti le indagini sul caso l'allora Brigadiere dei Carabinieri [Antonio Amico](#), oggi in congedo come Ufficiale della Riserva dei Carabinieri, esperto forense in criminologia e titolare di una affermata Agenzia di Investigazione "Aquila 13". "Un pool composto da Carabinieri e Polizia voluto dal dottor Roberto Cavallone. – ha detto Antonio Amico ricordando quei giorni di indagini dove si lavorava al caso di Giovannetti per 20 ore al giorno. – Un pool – ha proseguito l'allora Brigadiere dei Carabinieri di Frascati – che si è potuto istituire grazie a una legge proprio del 1991 che consentiva ai magistrati di comporre dei pool di specialisti per alcuni reati, tra i quali il sequestro di persona".



*Il dottor Antonio Amico ufficiale dei Carabinieri della Riserva, esperto forense in criminologia nel 1991 Brigadiere dei Carabinieri del gruppo Frascati (RM)*

## **Le intercettazioni, il Digi System e la liberazione di Stefano Giovannetti**

Gli uomini del pool mettono quindi sotto controllo sotto controllo tutte le cabine telefoniche della zona dei Castelli Romani e della periferia sud della Capitale, installando un nuovo congegno computerizzato, il "Digi system" che consentiva tempi d' intervento rapidissimi. E così alle 23,30 di mercoledì 27 novembre 1991 una "Fiat 127" si ferma accanto a una cabina telefonica di via Palmiro Togliatti, nella periferia sud della Capitale per concordare gli ultimi accordi con la famiglia del rapito prima del pagamento del riscatto. Dopo la telefonata i due malviventi risalgono in macchina e arrivano a Rocca Priora, dove è tenuto prigioniero Giovannetti e si incamminano lungo una strada sterrata. Nei momenti immediatamente successivi la notte si illumina e circa 50 poliziotti irrompono sulla scena mettendo le manette ai due balordi e liberando Stefano Giovanetti che ricomincia la vita.